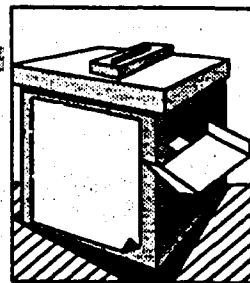


La nuova Italia



Nella cittadina nomentana Luigi Cignoni ottiene il 26% e sfiderà l'ex segretario comunale di Roma, Patriarca. Buon successo di Alcibiade Boratto che arriva al 25%. La Dc tiene, Enzo Fiorenzi raggiunge il ballottaggio.

L'avanzata dei sindaci progressisti

A Tivoli e a Mentana primi i candidati della sinistra

Netta affermazione delle liste di progresso a Tivoli e Mentana: in entrambe le città i candidati sindaci presentati dal Pds vincono il primo turno e vanno al ballottaggio del 5 dicembre con la Dc. Alcibiade Boratto, senatore, e Luigi Cignoni sfideranno rispettivamente Ezio Fiorenzi e Emilio Patriarca. Di quattro punti il vantaggio di Boratto a Tivoli, di quasi otto quello di Cignoni a Mentana.

LUCA BENIGNI

TIVOLI. Virano a sinistra le due grandi città del quadrante est dell'area metropolitana. A Tivoli e Mentana le forze progressiste vincono il primo turno e il Pds porta al ballottaggio i candidati a sindaco in tutte e due i centri. La Dc però resiste. Seppur sottoposta ad una energica cura dimagrante per l'afondo della fiamma che anche qui ha registrato successi, porta i suoi candidati al secondo turno. Sfida classica ma solo all'apparenza, perché la Dc è sola. Il verdetto delle urne è stato chiaro: la santa alleanza del quadripartito non esiste più. L'egemonia di quel gruppo di forze basate sull'asse Dc-Psi e tenuto insieme da piattaforme affaristiche in nome delle quali nel corso degli anni Ottanta è stato letteralmente sconsigliato il vivere civile e lo stesso tessuto economico

sociale dell'intera area, è stato spazzato via dal voto. Il Psi si è volatilizzato, il Pri dem.

A Mentana, regno per anni di un Psi e di una Dc guidati da dirigenti con assidua frequentazione delle aule giudiziarie e delle carceri romane, il Pds è primo partito con il 26,5 dei voti e porta al secondo turno il suo candidato a sindaco, il dirigente del Pds, sindaco a Mentana dal '76 all'80, per voltare pagina. A sfidarlo sarà Emilio Patriarca, candidato «nuovo» espresso dalla Dc, che però ha racimolato solo il 18%.

Dirigente dello stato, Emilio Patriarca è una sorta di sindaco ambulante in servizio permanente nei ranghi della Dc. Per Mentana è effettivamente nuovo. Patriarca infatti è stato per anni sindaco a Montecompatri nella zona dei Castelli e



Alcibiade Boratto, candidato a sindaco della sinistra di Tivoli

consigliere, per un breve periodo, dell'ex presidente della Provincia di Roma Salvatore Canoneri. È arrivato al secondo turno dopo una sfida con il candidato missino che ha raccolto il 16 per cento dei consensi.

«Lo schieramento delle forze progressiste è molto ampio», dice il segretario della Federazione di Tivoli del Pds, Mario Gasbarri - anche se si è presentato frammentato a questo appuntamento elettorale. Nei prossimi giorni lavoreremo per raggiungere il massimo dell'unità».

A Tivoli il responso delle urne appare di più difficile lettura. Il senatore Alcibiade Boratto, candidato dal cartello delle sinistre, è in «pole position» con il 25 per cento dei voti. La Dc però ha retto il colpo. Il suo candidato ha avuto il 21 per cento dei voti e va al ballottaggio. «Si annuncia una battaglia durissima», dice Boratto - poiché tutto il vecchio che ha rovinato questa città, nonostante tutto, nonostante la frammentazione, ha raccolto un consenso che può essere determinante per le sorti del voto del 5 dicembre.

Le altre liste, guidate da ex consiglieri «di dubbia moralità», hanno ottenuto numerosi

voti che «sicuramente», dice Boratto - «saranno messi sul mercato al migliore offerente e possono fare la differenza». La frammentazione è stata, certamente, molto alta. Per esempio l'8 per cento di consensi sono stati raccolti da un esponente del Psi, funzionario della Usl; un altro 8 per cento è confluito nella lista presentata dall'ex esponente del Pri, Teodoro Russo, un costruttore con le idee molto chiare sui propri obiettivi e che pesca i voti nel sottoproletariato e tra i dipendenti della sua impresa. Il Movimento sociale, in questo caso, si è mantenuto nei suoi confini elettorali soliti con un dieci per cento.

«Tutte queste formazioni», dice Boratto - «non ci sono amiche». Rappresentano schegge impazzite del vecchio potere che non ci interessano. Nei prossimi giorni lavoreremo nella città, ci rivolgeremo ai cittadini, con il nostro programma, senza intavolare trattative poco trasparenti. Recheremo invece alleanze con le forze che sono, per la loro ispirazione, compatibili con il nostro disegno del futuro di Tivoli e lo faremo alla luce del sole. D'altra parte il voto ha detto chiaramente che la sinistra in questa città è in forte ripresa e che può puntare a governarla».

Arccia: Serafini e Cianfanelli vanno al ballottaggio

I Castelli si tingono di rosso

A Lanuvio vince Colò del Pds

MARIA ZIOARELLI

Ad Arccia ballottaggio tra Michele Serafini, che ha ottenuto il 40,35 per cento dei voti, ed Emilio Cianfanelli che ha riportato il 31,3 per cento dei consensi. Il socialista Serafini (collegato alle liste Pds, Psi, Pri e Verdi federalisti), ha raccolto 4.587 suffragi contro i 3.568 di Cianfanelli (ex Dc, candidato sindaco di Rifondazione comunista, Verdi sole che ride e Lista Civica «Alleanza per Arccia»). Alta, nel comune dei Castelli, l'affluenza alle urne: l'85,6 per cento degli elettori.

Crispino Lugliolini, candidato di «Lista Civica per Arccia» (nata da una spaccatura della Dc), si è aggiudicato l'11,6 per cento dei voti superando il dc Ignazio Vitelli, che si è attestato sull'12,6 per cento dei voti. Erulo Cesare Villani, che ha lasciato il Psi, con la lista «Riscatto Arcinocchio» ha ottenuto il 5,8 per cento dei suffragi.

Sono quindi Serafini e Cianfanelli i due candidati che si contenderanno la carica di sindaco domenica 5 dicembre. «Sono soddisfatto dei risultati», dice Michele Serafini - «viste le calunnie che Cianfanelli

ha diffuso durante la campagna elettorale. Nei prossimi 14 giorni spero che sia possibile confrontarsi sui problemi del paese in maniera civile. Adesso siamo di nuovo in campo con lo stesso equilibrio che ci ha contraddistinto fino ad oggi». Ma Cianfanelli dalla sede del suo comitato fa sapere che il risultato raggiunto al primo turno «è un grande successo anche se ad Arccia sembra che non si sia espresso molto il voto di opinione. Adesso mi rivolgo a tutti quelli che sono stanchi dei soliti giochi di scambio». Quello che si preannuncia sarà un ballottaggio dall'esito per nulla scontato. «Tra i due candidati lo scarto è di circa un migliaio di voti. Gli elettori hanno comunque voluto dare un segnale preciso con quel 42,7 per cento delle liste del cartello progressista. «La gente adesso deve capire più di prima l'importanza di votare un sindaco che sia espressione della sinistra».

A Lanuvio invece, meno di 15mila abitanti, Fulvio Colò,

62enne, Pds, candidato della lista «Sinistra unita per Lanuvio» (Pds, Rifondazione, Socialisti di base, Indipendenti di sinistra e Verdi) ha stravinto con il 62,13 per cento dei consensi. L'affluenza alle urne è stata dell'85%.

L'altro candidato, Leandro Semprucci, dc della lista «Insieme per Lanuvio», siglata da Dc e Msi, ha raccolto il 37,87 per cento dei consensi. «Ero sicuro di vincere», dice Colò - «ma non avrei mai creduto di ottenere una percentuale così alta di preferenze». Poi, riferendosi alle nomine degli assessori, continua: «La rosa dei nomi non è ancora pronta ma, come ho dichiarato durante la campagna elettorale, cercherò i collaboratori tra le persone che hanno maggiore disponibilità di tempo e voglia di lavorare. Sicuramente due di loro saranno scelti tra i consiglieri eletti».

A Rocca di Papa torna ad occupare la poltrona di primo cittadino il socialista Enrico Fondi (candidato della Lista Civica «La castagna», nella quale sono confluiti socialisti e democristiani) con 1.819 voti.

Alle urne si è recato l'84,14 per cento degli elettori e qui, a differenza di Arccia e di Lanuvio, si è registrata un'alta percentuale di schede nulle e bianche. Il secondo candidato (del cartello «Polo progressista» siglato da Rifondazione, parte del Pds, parte del Psi), con il più alto numero di preferenze è Giulio Croce (1.632 voti), seguito da Fosco Guidi, Msi, con 1.590 voti; Gianni Fondi, Lista Civica «Insieme per Rocca di Papa» (Pds e alcuni dc) con 1.302 voti e Massimo Saba della lista «Vince la gente» con 829 preferenze. Antonio Di Paolo, segretario della federazione Pds dei Castelli romani, definisce il voto espresso ad Arccia, Rocca di Papa e Lanuvio, «contraddittorio e non di opinione». «Il centro tiene ancora», dice - «il dato del Movimento sociale riflette quello di Roma, Arccia e Valmontone ed è abbastanza forte. Complessivamente discreto il voto della sinistra. Ad Arccia, invece, il ballottaggio si presenta difficile. Sia Serafini che Cianfanelli, sono due candidati forti. Auguro vivamente a Serafini di farcela».

Paliotta, candidato della sinistra vince, il primo turno

Ladispoli, la Quercia diventa il primo partito

SILVIO SERANGELI

LADISPOLI. Pds primo partito a Ladispoli. Crescenzo Paliotta, candidato a sindaco per il Pds e il Pri, vince il primo turno con il 26,8 per cento dei voti. Crolla la Dc, da sempre primo partito, che ottiene un 12,7 per cento anni luce dal 28,12 per cento delle elezioni amministrative del '91 e dal 34 per cento del '90. Cancellata la forza elettorale del Psi, ancora al 20,12 per cento ed ora fermo al 4,6 per cento. E per il ballottaggio, il medico pedisino Crescenzo Paliotta si troverà a contrastare l'esponente del Msi Maurizio Perilli, che ha superato per una manciata di voti l'ultimo cavallo di razza della Dc di Ladispoli, l'ex sindaco Silo Bargiacchi. A Perilli è andato il 21,78 per cento dei voti, a Bargiacchi il 21,66 per cento dei consensi.

L'elezione della cittadina balneare si è svolta in tre: ha premiato la scelta forte del Pds, basata sul rinnovamento e sull'esperienza, ha confermato la tendenza della scelta a destra dell'elettorato moderato che ha sempre pre-

miato l'Msi e la Dc. Ma Maurizio Perilli è andato oltre il 6,67 per cento amministrativo del '91, catturando i voti in libera uscita dalla Dc, divisa e lacerata, e dal Psi ormai allo sbando. Dai due partiti che hanno dominato la vita amministrativa di Ladispoli in questi decenni, dalla Dc e dal Psi, i voti si sono dispersi in altre formazioni minori, come «Con noi per cambiare» e «Il castello», che avevano tentato un improbabile riciclaggio di vecchi personaggi, pronti a sostenere al ballottaggio l'ex sindaco Dc Bargiacchi. Un gioco che non è riuscito per 15 voti, e che riassume il discorso delle alleanze: con la sinistra che si riconosce - nel candidato - della Quercia e l'Msi che ha già fatto il pieno dei voti moderati e difficilmente - potrà - trovare nuove, consistenti alleanze. Confermano i dati del 91 il Pri, che si è presentato fin dal primo turno con il Pds ottenendo il 4,76 per cento, i Verdi che si fermarono al 5 per cento; Rifondazione comunista risente

dell'effetto Paliotta, scendendo dal 4,34 per cento del '91 all'attuale 3,21 per cento. Un risultato comunque annunciato, quello di Ladispoli, dopo due scioglimenti anticipati del Consiglio comunale a ridosso delle votazioni del '90 e del '91, con la Dc spaccata e divisa e il Psi incapace di amministrare, dopo una lunga stagione dominata dagli affari.

Grande festa nel Pds, con brindisi e tanta allegria. Ma Crescenzo Paliotta, il candidato a sindaco che ha vinto il primo turno, è rintracciabile nel suo ambulatorio medico, al lavoro come sempre. «È un risultato buono, che premia la nostra scelta per il cambiamento attraverso l'esperienza», commenta Paliotta. «Non sono passati i tentativi di riciclaggio dei vecchi partiti. La nuova formula ha dato spazio alle scelte dei cittadini. Ora è possibile lavorare per una coalizione fra le forze progressiste e di sinistra con un patto programmatico aperto a Verdi, Rifondazione e Alleanza democratica e progressista».

Nei paesi con meno di 15mila abitanti la sinistra avanza e occupa quasi tutte le poltrone. In alcuni comuni tiene la Dc che si è presentata al voto sotto sigle e alleanze diverse.

Il vento nuovo nei piccoli centri

Risultati alterni in provincia, nei piccoli comuni laziali a elezione diretta (meno di 15mila abitanti) e che hanno da ieri nuovo sindaco e nuovo consiglio comunale. Destra e sinistra, ma anche la Dc, fanno sconosciute e amministratori consumati si dividono le poltrone municipali presentandosi sotto le sigle e le alleanze più diverse, per lo più etichettate come «indipendenti», «civiche», «insieme per».

MARIA PRINCI

Allatena tra destra e sinistra, con qualche colpo di coda della Dc, anche nei comuni laziali con meno di 15mila abitanti, per i quali non si andrà al ballottaggio e che quindi hanno già il loro sindaco eletto, qualunque sia la maggior percentuale conquistata. Provincia di Roma: a Formello, Allumiere e Roiate, sindaci del Pds presentatisi alla guida di diverse alleanze. Maria Rita Bonafede ha vinto con 15 voti di vantaggio e col 25,4 per cento dei

Formello, comune alle porte della capitale che ha visto gran parte dei suoi ultimi consiglieri comunali, sindaco compreso, coinvolti in storie di corruzione edilizia. Bonafede ha avuto 1318 voti davanti alla Lista civica, (1303 e 25,1 per cento). Terza l'altra «lista civica», quella di Vincenzo Terranova (1141 e 21,9 per cento).

A Roiate, dove hanno votato in 658 su 702 iscritti, la sinistra guidata da Patrizio Battisti ha

vinco col 55,3 per cento dei voti davanti a Pietro Camilli, 40,5 per cento. Camilli, sindaco Dc uscente, era l'ultimo rappresentante dello scudo crociato che governava il municipio da oltre 40 anni: ha avuto 261 voti contro i 358 di Battisti e si è detto «molto sorpreso». A Allumiere (oltre tremila elettori) il successo di Danilo Bastianini (Pds) a capo della lista «indipendente» col 44,4 per cento, davanti all'altra lista indipendente guidata da Leonello Appetecchi, 36,4 per cento, a quella di Rifondazione comunista (11,6 per cento).

In provincia di Viterbo la sinistra ha conquistato i comuni di Soriano del Cimino col 39,4 per cento dei voti (sindaco Alessandro Pizzi) davanti alla lista eterogenea (34,5 per cento) e di Ronciglione dove il pedisino Antonio Capaldi ha stracciato (62,79 per cento) gli avversari del centro (26,1 per cento). Nel frusinate la sinistra ha vinto di misura a

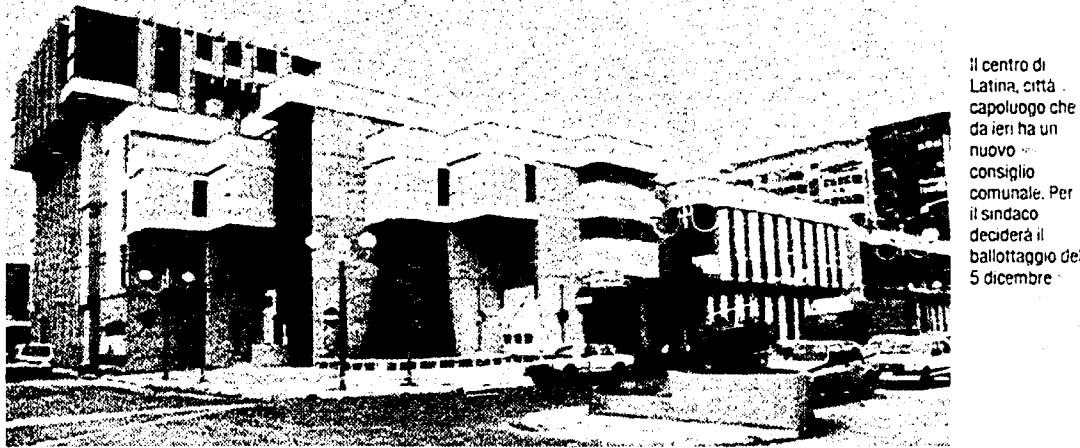
Campoli Appennino (Pds) con Loreto Policella (592 voti, 51,7 per cento e 8 seggi) sulla candidatura della Dc, ferma a 591 voti (48,3 per cento). A Campoli la Dc ha governato, ininterrottamente dal dopoguerra fino al gennaio scorso quando fu arrestato il sindaco, Giovanni Cipriani, per tangenti.

Comunque consistente l'avanzata del Msi nei paesi laziali. Il senatore missino Bruno Magliocchetti è il nuovo sindaco di Isola Liri. Succede alla precedente amministrazione composta da Dc e Psi. Alla sua lista «Per Isola» vanno 13 seggi, quattro a quella di Vittorio Sperduti, due a quella del radicale Lucio Marziale e uno a quella dell'ex sindaco, Giuseppe Serapiglia. Magliocchetti è l'unico sindaco missino nel frusinate ma anni fa un altro senatore missino, Romano Miserville, è stato sindaco di Filettino.

A Corvaro ha vinto l'ex Dc

Giovanni Marrocco che è stato sindaco dal 1973 al 1989. Alla sua lista vanno 11 seggi (35,8 per cento), i restanti cinque saranno divisi tra altre tre liste che hanno avuto dal 7,4 per cento (Indipendente) al 24 per cento (Mista di centro). Le elezioni amministrative nel comune di Valmontone hanno dato i seguenti risultati: iscritti a votare 9.360; hanno votato 8.673 (92,66 per cento). Con la lista «Alleanza per Valmontone» (3.885 voti e 45,7 per cento) è stato eletto sindaco Valerio Cannone sostenuto anche dal Pds. Il suo avversario Angelo Miele, ultimo sindaco in carica passato a guidare un'imprecisata alleanza indipendente, non ce l'ha fatta per pochi voti. La sua lista «Insieme per Valmontone» ha ottenuto 3.210 voti (37,7 per cento), col 16,6 per cento l'altro candidato «indipendente», Stanislao Fioramonti.

Equilibrio anche a Artena dove si sono avuti, su quattro



Il centro di Latina, città capoluogo che da ieri ha un nuovo consiglio comunale. Per il sindaco deciderà il ballottaggio del 5 dicembre

candidati a sindaco e quasi 8000 votanti, i seguenti risultati: alla lista tutta Dc ma opportunamente chiamata «Artena per Artena», sono andati 2546 voti, a «Alleanza per Artena» 2385, a «Uniti per Artena» 1925. Ultima la «lista civica» con un residuo di 591 voti e il

7,9 per cento. Rimane perciò confermato sindaco il Dc Ermino Latini già in carica prima dello scioglimento del consiglio comunale. Col 34,2 per cento di consensi si ha tenuto a bada Felice Angelini fermo al 32 per cento e l'indipendente Mauro Verro al 25,9 per cento.

Negli altri due comuni del vi-

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«La Sapienza»: il mondo accademico si barrica

Le attività didattiche e di ricerca all'interno dell'università «La Sapienza» sono spesso sull'orlo del collasso. Le condizioni della vita sociale e politica sono ormai proibitive. Colpito non marginalmente dalla bufera di Tangentopoli, il più grande ateneo europeo si chiude in sé respingendo all'esterno la politica, riproducendo la vecchia equazione politica-sporcizia, scienza-puzza. Per delibera del Senato accademico è vietata all'interno dell'ateneo ogni forma di campagna elettorale. Il personale ha precise indicazioni di non inoltrare posta che contenga discorsi politici e neppure sindacali, se non previa verifica da parte dell'autorità accademica dell'identità di tali contenuti all'affissione e alla pubblicazione della propria posizione professionale rivolgendosi direttamente ai «propri» studenti.

Il mondo accademico torna così a barcamenarsi dentro la sua cittadella, quasi fosse stato l'aperto confronto politico ad introdurre al suo interno la corruzione e non piuttosto traffici in vario modo coperti. Le giovani generazioni vengono violentemente aggiate fuori da una crescita civile, dall'abitudine alla democrazia e indotte viceversa a credere che paghino solo la prepotenza e la forza fisica di coloro che sfidando i divieti cercano di imporre le proprie opinioni. D'altra parte si assiste al dato sconcertante che nelle sedi decentrate si è invece facilmente in grado di aggirare i divieti, purché chi voglia farlo ne abbia il potere (dunque non certo gli studenti).

La storia degli ultimi trent'anni della nostra università sta lì a dimostrare che divieti così assoluti e rigidi, anche al di là del giudizio di merito su misure di questo tipo, lungi dal proteggere il sereno svolgersi delle attività accademiche, portano prima o poi fatalmente al farsi avanti dei violenti o alla sconfitta di chi crede nella ragione e nel pacifico confronto democratico.

Maria Serena Sapegno docente di Letteratura italiana

Apriamo una discussione sui luoghi del parto

Prendiamo spunto dall'articolo da voi pubblicato il 16/11/93. Pressate medici e ostetriche per aprire una discussione sui luoghi del parto e sulla sicurezza che questi offrono.

Vogliamo sottolineare sia come donne, sia come operatrici sanitarie, che restiamo perentorie: ci domandiamo qual è il limite del n-

schio per una donna che deve partorire? I rischi sono uguali in un grande ospedale o in un ospedale periferico, in clinica o a casa? In questi anni nessuno dei nostri colleghi «autorevoli» si è mai sforzato di elencare e capire quali fossero i rischi in ospedale.

Noi abbiamo sempre detto, seguendo in ciò l'Organizzazione mondiale sanità, che la soluzione non è la medicalizzazione o l'uso di tecnologie, ma è il recupero della fisiologia del parto. Abbiamo appreso la fisiologia del parto assistendo i parti a domicilio dove non è importante intervenire, ma saper cogliere in tempo i segnali di rischio. Ci rendiamo conto che questo discorso va contro la tendenza di chiusura delle maternità dei piccoli ospedali per giustificare la quale si adduce il fatto che sono antieconomici e non «sicuri».

Qualche cosa noi interessa sottolineare è quanto incida sul rischio ostetrico l'organizzazione del lavoro e non solo una reale imperizia. Sempre secondo l'Oms, ripetiamo che il rischio ostetrico si riduce di molto, se la donna è ben seguita in gravidanza e - soprattutto - se non viene forzato il ritmo fisiologico del travaglio. Sarebbe importante che la donna riacquistasse la capacità di sentire il suo corpo, di sentirlo forte e capace di dare la vita, senza più delegarlo a nessuno.

G. Scascelati Sforzolini Cristina Damiani

«Lo stipendio a piede libero»: inesattezze nell'articolo

A seguito dell'articolo apparso in data 28 ottobre u.s. a firma Luca Benigni e intitolato: «Lo stipendio a piede libero», per una più esatta informazione dell'opinione pubblica Le faccio presente che quanto asserito nel contesto dell'articolo, riguardo al dipendente pubblico, funzionario Poggiani Alberto, è inesatto.

Infatti, l'Acotral non appena venne a conoscenza dello stato di arresto, dispose l'immediata sospensione cautelativa dello stesso Poggiani, attribuendogli mansioni diverse e di minore rilievo esterno rispetto alle precedenti. Inoltre, non sono state attribuite allo stesso, a differenza dei suoi colleghi, gli stessi requisiti, le funzioni di quadro e relativi emolumenti.

Infine, la riammissione in servizio è avvenuta con riserva di adottare i provvedimenti di legge, una volta fosse intervenuta una sentenza definitiva.

Corradino Poldomani Direttore Cotral